

# Corriere Illustrato

IN ITALIA | UN ANNO L. 5 —  
SEI MESI L. 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO | UN ANNO L. 8 —  
SEI MESI L. 4

ESCE OGNI DOMENICA — CENE. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



J A Q U I N O .

Quadro di EUGENIO BLAAS (Vedi pag. 3)



PICCOLO RE.

Ne la pace tranquilla d'una stanzuccia breve  
— re d'un mondo minuscolo — bianco bianco di neve,  
succhia la vita un pargolo e la madre felice:  
“ — Cresci buono ed onesto — .. pietosa ella gli dice.  
E la bimba da presso: “ — Educa il braccio e Iddio  
ti farà fiero e forte, o fratellino mio. — ..

Ma nulla intende il bimbo bianco bianco di neve,  
inconsio re minuscolo d'una stanzuccia breve.  
Onesto e buono! Ha fascini, ebrezze e feбри il mondo:  
lo troverai nel turbine, madre, il tuo bimbo biondo.  
Fiero e forte! Sparirono — Se ve ne furon mai —  
e i forti e i fieri: in vano, bimba, lo cercherai...

Deh! il mondo non t'affascini, bimbo bianco di neve,  
se brami pace e il regno d'una stanzuccia breve.

JULIO BIRMANO.

## L'EREDITÀ DELLA VEDOVA

RACCONTO

**U**NA vedova, vestita con abiti di profondo lutto bensì, ma sciupati e scoloriti sedeva presso un balcone di un castello inglese: era estate, e dalle invetriate aperte si diffondeva il profumo dei fiori e il cinguettio degli uccelli. Inoltre si poteva godere d'una vista pittoresca, di campi, boschi e colline nel vasto orizzonte. Ma la signora Druce non badava né alle bellezze naturali né sembrava accorgersi di quanto accadeva nella stanza stessa.

Vi si trovavano i suoi cinque figliuoletti, dall'undicenne Editta al piccolo Alfredo un bamboccione di tre anni, che dopo aver invano tentato d'aprire una borsa di cuoio che gli pendeva al fianco, ora si arrampicava per andarle in grembo.

La signora Druce non vi badava affatto, essa era immersa nei suoi pensieri che la riportavano a tempi lontani.

Poiché questa casa era stata la sua, ed essa ne era fuggita un mattino per andar a sposarsi col prescelto del suo cuore, Edoardo Druce.

Egli era un giovane avvocato, piaciuto alla giovane che l'aveva seguita fiduciosa, ma presto se ne trovò pentita.

Gli affari erano scarsi e quando dopo alcuni anni egli morì, la vedova s'era veduta ridotta al lavoro delle proprie mani per dar pane ai figliuoletti.

Ora suo zio era malato, moribondo, ed essa era accorsa sperando che all'ultimo istante le perdonasse e “ facesse qualcosa .. per lei.

La porta s'aprì ed entrò un signore alto, d'una cinquantina d'anni, coi capelli grigi, ma un aspetto fresco e gioviale.

Era il medico — il Dr. Darling.

La vedova emise un piccol grido al suo apparire e mentre gli stendeva la mano, un lieve rossore coperse le sue pallide guancie.

— Ah, non mi avete dimenticato, Ada! voglio dire signora Druce, diss'egli.

Essa scosse la testa in silenzio.

Egli era un amico vecchio ed affezionato, tanto affezionato che aveva desiderato far di essa, sua moglie: e vi sarebbe forse riuscito, se la spensierata fanciulla, credendo che lo zio ve l'avrebbe obbligata, non si fosse opposta adducendo ch'egli aveva quasi il doppio dei suoi anni, poscia per l'arrivo da Londra di Edoardo Druce, brillante e giovane.

— Come sta egli? Fu la prima domanda ch'essa gli fece ora.

Il medico divenne grave, e prendendole ancora la mano, rispose:

— Male assai; non credo che vivrà più in là di domani.

— Amerei tanto vederlo!  
— Temo, ripeté egli, che non si possa sperarlo; accennai al vostro desiderio ma senza risultato.  
E il buon uomo non aggiunse, che il moribondo aveva ordinato di mandar via essa e i suoi bambini.

— Allora posso anche ritornarmene in città, replicò la vedova singhiozzando.

— No, no, attendete, disse il dottore. E questi sono i vostri figli? Mio Dio, non posso credevi! Bimbo mio vuoi venire da me a farmi un bacio?

La povera donna si quietò d'un tratto, e si mise a parlare delle sue creature.

Dopo qualche minuto il dottore si alzò e nel congedarsi le disse:

— Giacché siete qui, provatevi ad andare da vostra suocera; so come la pensate, ma lasciamo le cose passate; essa abita una casa grande, semi-vuota, se vi offrisse di fermarvi coi bimbi per qualche tempo, non dovrete rifiutare. Arrivederci.

E il buon dottore si avviò direttamente colla sua carrozza verso l'abitazione della suocera per preparare buona accoglienza alla nuora.

Se n'era appena andato, che un'altra porta si aprì nel vestibolo e ne uscì una giovinetta alta, bruna, vivace e corse incontro ad un giovanotto punto somigliante ad essa, poiché era piccolo, biondo ed effeminato nell'aspetto. Ambedue erano lontani parenti del signor Dalton. Giordina abitava con esso da un anno, e il signor Grigisby era il suo fidanzato.

— Li avete veduti Giordina? chiese subito il giovane.

— No, rispose essa con sprezzo, cioè li vidi giungere colla corriera; una donna di mezza età, mal vestita con una truppa di bimbi brutti, villani.

— Cosa possono voler qui?

— Vedere lo zio; oh che idea!

— Suppongo avrà sperato ch'egli cambiasse il suo testamento: ma ciò non è probabile, non è vero? chiese ansiosamente il biondino.

— Credo bene di no, almeno per quanta influenza io possa godere qui. Essa volle far a modo suo, sposando quell'avvocato ed era una bassezza da parte sua di voler ora insinuarsi nelle buone grazie di un morente.

Il giovanotto non aggiunse verbo ma si congedò con aria soddisfatta.

\*\*

Nell'anno 1857 Simon Dalton, dopo aversi fatto una sostanza in commercio aveva comperato quel castello e vaste possessioni per ritirarsi quietamente; vedovo da lungo tempo, egli viveva con due figli ed una bambina, figlia di Giacomo, il più giovane del secondogenito già vedovo.

Giacomo dopo sei mesi, moriva consunto al castello e dopo qualche anno il padre suo lo seguì nella tomba.

Alla sua morte, Giordina il primogenito ereditò in sua vece, e dopo la fuga della nipote, visse solitario.

Un anno prima degli avvenimenti testè descritti, aveva preso Giordina figlia d'un lontano parente, per lasciarla poi sua erede.

Poco dopo il signor Grigisby aveva dichiarate le sue intenzioni, ma lo zio non aveva dato l'assenso che a condizione non si parlasse di matrimonio fino “ dopo la sua morte. ”

\*\*

Grazie ai buoni uffici del dottore, la vecchia signora Druce aveva accolto per alcune settimane in casa sua quei derelitti.

Suo marito come suo figlio erano stati avvocati ed essa abitava ancora nella casa ove c'era anche lo studio legale.

Dopo tre giorni il signor Dalton morì, e la nipote fu invitata, non solo al funerale, ma anche alla lettura del testamento, e perchè la nuora non isfigurasse troppo alla cerimonia la vecchia signora la invitò a farsi a sue spese un abbigliamento nuovo pel decoro della famiglia.

E dopo il funerale, il notaio del defunto, riuni i parenti nella biblioteca del castello e gli invitò ad ascoltare la lettura.

La signora Druce, che non si aspettava nulla, era distratta; essa era bellina colle sue vesti nuove: i capelli biondi rilucevano sotto al crespo della sua capotina e l'aria libera aveva dato una tinta rosea alle sue guancie.

Il dottore la osservava e sospirava rammentando Ada Dalton.

Ad un tratto udì pronunziare il suo nome: che dovesse ereditare almeno qualche migliaio di lire? La povera donna era pallida, ansimante, mentre Giordina e il fidanzato si scambiavano uno sguardo attonito.

La voce monotona del notaio continuò:

“ E lascio a mia nipote, Ada Druce che si maritò contro mia volontà, la somma d'uno scellino! ”

La povera donna tremò sotto l'insulto scoppiando in lagrime, e il dottore avvicinandosi a lei, le offerse il braccio e la condusse fuori.

Si fermarono nel salottino ove avevano tenuto la prima conversazione.

— Oh dottore! esclamò essa, come mi vergogno! Cosa penseranno di me?

— Non crucciatevi, Ada, la vostra indignazione era naturale.

— E' stato duro, non è vero? Qualche migliaio di lire sarebbe stata una gran fortuna pei miei piccini!

E il buon dottore intanto andava dicendo a sé stesso se non era meglio addirittura offrirle ricovero nella sua tranquilla casetta a lei ed ai suoi marmocchi, ma erano già tanti, e se altri se ne fossero aggiunti avrebbe egli di che saziarli tutti?

Diede una scrollatina di spalle dicendo: Non è questo il momento!

Tentò confortarla un poco, e andò ad ascoltare la fine della lettura.

Dopo alcuni minuti ritornò:

— L'intero possesso passa a Giordina, disse gravemente. Sarà ben ricca!

— E a voi, dottore?

— Oh! un migliaio di lire!... E veramente dovrete permettermi di lasciarle alla Banca al vostro nome, vi sono più giustamente dovute.



# I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrà).

(9) Continuazione.

La frase era stata interrotta in quel punto da uno strappo che aveva portato via uno degli angoli inferiori del foglio. Si leggeva però ancora sull'angolo opposto queste parole:

« Che s'inoltra a ventotto piedi... » e sotto si vedevano delle linee, segnate da cifre, da piccoli dischi: probabilmente il rimanente d'un tracciato di terreno.

Daniele rilesse più volte quelle parole enigmatiche. Senza dubbio, era quello il piano del quale il minatore parlava nel suo giornale e che sempre portava con sé.

— Perché, si chiese il giovanetto, questo piano è stracciato? Forse perchè Bastiano, avendo esaurito la miniera, più non aveva bisogno di queste indicazioni? Ma allora perchè ne serbò i frammenti? E poi che cosa è il Murray? e il Murrumbidgee? Lo saprò bene un giorno, pensò ma infine possiedo il piano misterioso, e perchè la signora Moreau non è più qui per approfittarne, è ben giusto che ne tragga io partito. Questo piano mi era evidentemente destinato; fu un caso provvidenziale che lo salvò dalle mani di Domenico per farlo cadere nelle mie.

Piegò accuratamente la carta, la pose nel taschino del gilè, e prendendo il cappello, si slanciò fuori: correndo verso l'ufficio dell'Iscrizione marittima, mormorava:

« A partire dal punto di Murrumbidgee, raggiunto il Murray... seicento passi... Me ne sovverrò sempre. »

Il signor Devès non era nel suo studio, Daniele lo attese con impazienza febbrile, ed appena vide il buon cassiere, corse a lui:

— Buongiorno, signor Devès, gli disse, parto per l'Australia.

— Buongiorno, ragazzo mio, rispose con calma l'impiegato. Dunque hai una nave?

— No signore, ma voglio andare in Australia.

— Ebbene, entra nel mio studio, consulteremo insieme la lista delle navi in partenza. Forse troveremo ciò che ti conviene.

Daniele seguì il signor Devès, che, meno impaziente, procedeva con una saggia lentezza alla sua installazione. Appese il soprabito ed il cappello ad un attaccapanni, infilò accuratamente le maniche di lustrino, sedette nel suo seggiolone. Poi attirò a sé un registro verde il cui schedario era ornato di una placca rossa con queste parole in lettere d'oro: « Movimento 1863. ». Ma al momento di aprirlo, si ravvide, prese dal taschino del gilè una piccola tabacchiera di madreperla e con ogni precauzione procedette alla grave aspirazione di una presa di tabacco.

Daniele sentiva bollire il suo sangue meridionale. Finalmente il cassiere si posò sul naso un rispettabile paio di occhiali ed aprì il registro.

— Dicevamo dunque, l'Australia, disse tranquillamente. Vediamo, vediamo, e il suo dito percorreva la lista delle navi. Ecco la *Junon*, capitano Maquart, in carica per Grakamstown... E' al Capo, non è dunque affar tuo... La *Berthe-Alice*, per Montevideo; la *Saint-Jacques*... vuoi proprio andare agli antipodi?..

— Per quanto è possibile, signore, disse timidamente Daniele.

— Perché diversamente, veggio la *Croix-Blanche* in carica per Rio-Janeiro. Il capitano è un amico mio, e potrei a lui raccomandarti.

— Bramerei più l'Australia.

— Ci tieni proprio, pare. Ma che vuoi mai fare laggiù? Non è un paese troppo seducente.

— Non so perchè, balbettò il giovanetto; ma non voglio imbarcarmi che per uno dei porti australiani, Sidney o Melbourne.

— Ebbene, in questo caso, ragazzo mio, non t'imbarcherai a Cetta, rispose l'obbligante cassiere. Ho percorso la lista di tutte le navi tanto in viaggio quanto in partenza, e non ne veggio una sola diretta al paese de' tuoi sogni.

— Peccato davvero, signore; e allora che mi consigliate di fare?

— Imbarcati sulla *Croix-Blanche*. Vedrai il Brasile che vale bene l'Australia, e fino a che tu ti sia guadagnato i tuoi galloni d'ufficiale, troverai bene un'occasione di andare a Melbourne. Ti darò due righe pel capitano; avrà forse bisogno di un mozzo. Per ciò che si paga, vedi, si ha sempre bisogno di mozzi a bordo di una nave.

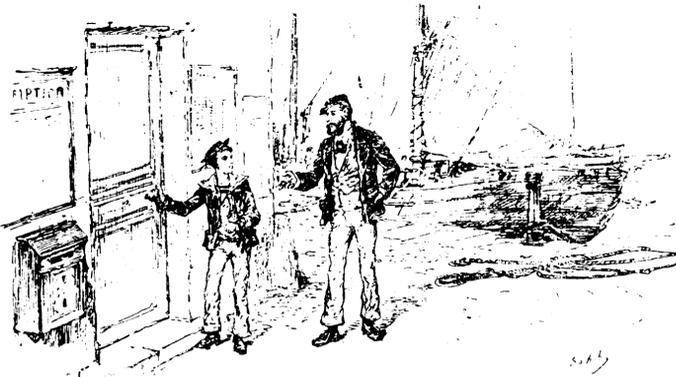
— Vi ringrazio, disse Daniele, ma vi domando il permesso di riflettere prima d'impegnarmi.

Il giovanetto non aveva pensato a questo contrattempo, e uscì tutto sconcertato dall'ufficio del signor Devès.

— Ebbene, piccino, sembra che la cassa sia chiusa; basta vedere il tuo naso per dubitarne.

A queste parole profferite da una voce gioconda, Daniele alzò il capo, e si trovò di fronte ad un uomo grande, gigantesco, il cui viso rosso, circondato da una breve barba fulva e con due piccoli occhi penetranti aveva un aspetto dei più lusinghieri. Un berretto a gallone d'oro a lunga e visiera, ed una giubba di panno *bleu* rivelavano un capitano mercantile.

Il gigante, soddisfatto del suo scherzo, era scop-



Daniele alzò il capo...

piato in una gran risata che tutta scuoteva la sua vasta persona.

Daniele sconcertato restava col cappello in mano, dinanzi lo strano personaggio.

— Pare che la saccoccia sia vuota, riprese costui, e sei andato a chiedere un'anticipazione al cassiere, ma egli è duro.

— No, capitano, disse il giovanetto, non si tratta di ciò. Ero andato dal signor Devès per domandargli una nave.

— Ah! disse il capitano fattosi serio, cerchi d'imbarcarti?

— Sì, mio capitano, come mozzo.

— Credo bene. Che età hai?

— Quindici anni.

— E non trovi navi?

— No, mio capitano. Almeno non ne trovo, perchè non voglio andare che in Australia.

— Ah! davvero? disse il capitano. E come ti chiami?

— Daniele Riva, di Castell, nei Pirenei Orientali.

— Hai mai navigato?

— No, mio capitano, ma conosco il mare. Mio padre è pilota e feci con lui il servizio.

— Tu mi hai l'aspetto di un ragazzo robusto e risoluto, riprese il capitano, tu fai per me. Senti, io parto domani e mi occorre appunto un mozzo. Vado da qui fino alla costa d'Africa, ma, là, caricherò per l'Australia. Questo è ciò che tu desideri?

— Certo! rispose allegramente Daniele.

— Ebbene, qui la mano, ragazzo.

E il capitano inghiottì la sottile mano del giovanetto nel suo enorme pugno rosso. Indi, cercandosi nella saccoccia del gilè, ne tolse un marengo che presentò al giovanetto.

— Tieni, soggiunse, eccoti venti lire di caparra. Calcolo su te. Domani, alle dieci, trovati a bordo. Rammentati: il *Jackson*, nave americana, capitano Goulard, in partenza per Mogador.

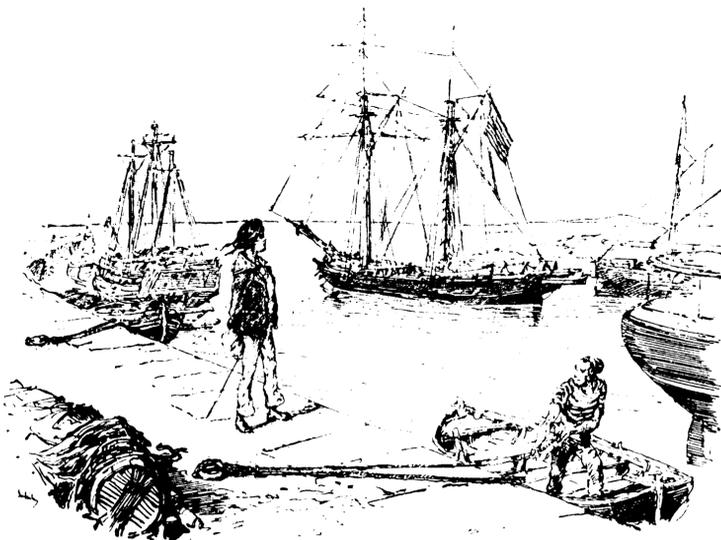
— Non temete, mio capitano, sarò esatto!



## CAPITOLO VIII.

### IL CAPITANO GOULARD.

Daniele fu esatto al convegno del capitano Goulard. Di buon mattino, lasciò il tetto ospitale della signora Gine-tous, e carico del suo piccolo involto, si avviò tutto giulivo verso il porto.



Era un'elegante brick-goletta...

La mattina era raggiante. Il sole scintillava sulle belle carene dipinte a vivaci colori, e una brezza leggera agitava le vele, e le bandiere tra la selva delle alberature che coprivano il grande bacino.

Un doganiere indicò a Daniele il *Jackson*, che pronto a partire, aveva lasciato il dock e si cullava mollemente presso al molo San Luigi che protegge l'ingresso del porto. Era un elegante brick-goletta, da cinque a sei tonnellate, dalla chiglia nera elegantemente modellata e dall'alta alberatura. La bandiera dalla cornucopia stellata degli Stati-Uniti ondeggiava a poppa, e le vele bianche pendevano semi ammainate sulle antenne.

Daniele, da vero figlio di marinai, lungamente osservò la nave; indi soddisfatto dell'esame, chiamò un battelliere del porto, che in qualche colpo di remo lo fece approdare al *Jackson*.

Il mozzo, afferrandosi alla scala della ciurma, applicata alla parete di tribordo, agilmente issò lungo la nave. Posando piede sul ponte si trovò faccia a faccia col capitano Goulard.

— Ah! eccoti, piccino, questi gli gridò allegramente. Non sono ancora le dieci, veggio che si può far conto su te. Voglio approfittare di questa buona brezza, partiremo fra un istante. Sbrigati nel riporre i tuoi effetti e subito alla manovra.

— Sono pronto, capitano.

— Bene, ti verrà indicato ora il tuo quadro del rancio.

A proposito, parli l'inglese? No, non è vero? Ove l'avresti imparato? Ma vi riuscirai presto, qui a bordo si parlano tutte le lingue del mondo. Siccome la manovra si comanda in inglese, ti darò un camerata che t'inizierà.

E volgendosi verso il cassero, il capitano gridò con voce stentorea:

— Olà, ehi! Pingouin!

A quella chiamata accorse un giovane mozzo, in tenuta di bordo, vale a dire a piedi nudi, e semplicemente vestito di un gilè di cotone *bleu* e di calzoni di tela dello stesso colore. Era un ragazzo press'a poco dell'età di Daniele, ma più gracile, più delicato. Gli occhi grandi ed azzurri, i ricciolini dorati gli davano un aspetto quasi femminile.

— Vedi ragazzo, gli disse il capitano indicandogli Daniele; è il nuovo mozzo del quale ti parlai. Tu lo condurrà al posto dell'equipaggio, e gli farai appendere il suo *hamac* accanto al tuo. T'incarico di insegnargli bene ciò ch'egli deve fare. Se sbaglia, sei tu che avrai i colpi di gaschetta. Andate!

Daniele seguì il suo nuovo compagno, che lo condusse a prua della nave, e gli mostrò la stretta cabina sotto coperta, che doveva loro servire di camera comune. Preparando un sommario domicilio, il giovane Ronsillonese interrogava Pingouin, che garbatamente lo andava informando.

— Il capitano è un bravo uomo e un buon cuore, diceva quest'ultimo, ma bisogna guardarsi dal far andare in collera il secondo, che, senza essere cattivo, ha la mano pronta e dura. Ma hai udito ciò che disse il capitano. Durante qualche giorno, sono io che riceverò le sferzate in vece tua; poi, quando avrai avuto tempo di metterti al corrente del servizio, ti avverto che le sferzate toccheranno a te.

— Non so se potrò mai apprendere l'inglese, disse Daniele un po' preoccupato.

— Ti aiuterò, riprese Pingouin; il capitano e il secondo parlano del resto il francese bene quanto te, sono dei creoli della Luigiana.

— E tu? chiese il novizio.

— Io sono di Québec, sono canadese.

— Ove apprendesti allora così bene il francese?

— Ah! disse ridendo il mozzo, voi gente del vecchio mondo, ci considerate come selvaggi. Ma si parla il francese nel Canada, soggiunse orgogliosamente, e tutti i buoni canadesi sono altrettanto francesi quanto voi.

Un lungo fischio modulato interruppe questa conversazione.

— Presto sul ponte! esclamò Pingouin, è il fischio del secondo.

Mentre i due giovanetti salivano in tutta fretta la scala, videro comparire sopra di loro la faccia dura e biliosa del luogotenente, più mulatto che creolo, il quale con voce irritata gridava:

— Che fai dunque laggiù, mozzo maledetto? E' da un'ora che fischio.

— Scusate, signore, il capitano mi aveva ordinato di alloggiare il nuovo mozzo.

E Pingouin indicava il suo compagno. Il secondo squadrò un istante quest'ultimo e disse bruscamente:

— Come ti chiami?

— Riva, signore.

— Ebbene, Riva, arrampicati alla gabbia dell'albero maestro, aiuterai il marinaio a sciogliere le vele del bri-gantino.

Senza dir verbo il nuovo mozzo saltò sulle sarchie e fu in breve al suo posto.

Il *Jackson* si disponeva a lasciare il porto. Una parte dell'equipaggio tirava le gomene, mentre l'altra si teneva tra gli attrezzi pronta a spiegare le vele al vento.

(Continua).

## LA CIECA

RACCONTO



io zio pratica l'arte sua in un villaggio estremo della Francia, vicinissimo alla Svizzera, e in quelle regioni limitrofe, il contrabbando esiste come una specie di istituzione locale, che la legge riprova e condanna, ma che le autorità tollerano, per non potere utilmente domarlo. Qualche doganiere non basta a sorvegliare tutti i punti sospetti della frontiera — occorrerebbe un corpo intero di gendarmi che si dovrebbe mobilitare per opporre ai frodatori una barriera veramente insormontabile. In questo caso la repressione costerebbe più di quanto in realtà sia il danno. L'attività dell'amministrazione si riassume in certe dimostrazioni rumorose, in caccie organizzate, che di tratto in tratto producono qualche cattura, decimando i più arditi del mestiere, scoraggiando i più timidi. Perché i contrabbandieri non si sop-

nanzi al camino, ove bolliva una caffettiera, stava una giovanetta bionda, dal volto gentile, filava il canape, ed ogni sua movenza era improntata di grazia innocente. Un po' più lontano, seduta vicino al focolare, una vecchia stava curvata in attitudine meditativa; pareva ascoltare, era difatti la realtà della sua posa, perchè era cieca. lo sapevo già; mio zio me ne aveva prevenuto. Feci dunque un atto di sorpresa quando, ben prima che mio zio avesse parlato, ben prima ch'egli si facesse riconoscere, ella esclamò:

— Oh! il nostro buon dottore!  
Si alzò, venne direttamente verso di lui, lo accompagnò vicino al focolare, lo fece sedere a lei vicino, gli narrò le notizie.

La sua Caterina, la giovinetta dal tipo di Margherita che mio zio aveva recentemente curata, salvata da una malattia lunga e maligna, era fidanzata. Sposava un contrabbandiere — è tradizione d'onore tra gente di quel mestiere lo sposarsi tra loro — non scambiano i loro sentimenti che tra affigliati.

Il fidanzato d'altronde non mancava di pregi. Passava non solo pel più bello, ma pur anche pel più bravo, un vero capo truppa, un Corso, che i rischi e gli utili del contrabbando avevano attirato sui confini della Svizzera e di Francia.

care da sé sola le due miglia, e per giungere senza sbagli, senza incertezze, fino alla mia porta.

— Ma zio mio come può mai trovare la strada?

— Semplicemente. Col contatto del piede riconosce il suolo della strada che mai non lascia. Ha sempre vissuto in questi paraggi, lungamente li praticò quando ci vedeva; ne conosce le curve, le salite, le discese; si sovrine di una distanza, dal tempo che impiega a percorrerla, riconosce i luoghi dai più piccoli indizi; il profumo di un campo, la posizione relativa del sole di cui sente ardere i raggi.

Per dirigersi cantarella. Secondo l'eco della voce ella si può orizzontare: qui l'aria si concentra, i suoni rimangono soffocati; vuol dire allora ch'ella attraversa il bosco, che vi è nel punto più denso; là l'eco si ripercuote, vuol dire che fiancheggia uno stagno. Privata della vista, vede col l'olfatto, coll'udito, col tatto, vede veramente e forse altrettanto perfettamente che coi suoi occhi.

Indi abbandonandosi alla sua tendenza filosofica, mio zio mi disse:

— Ah! mio caro, quante forze sono in noi, che lasciamo perdere!

Quella donna almeno nulla perdeva delle sue facoltà.



La vecchia pare ascoltare....

primono; vengono intralciati soltanto nell'esercizio della loro professione per impedire che troppa indifferenza non li incoraggi, diversamente si moltiplicherebbero al di là delle proporzioni accettabili; perchè se il mestiere è duro, è però lucrativo, ed attraente come tutti i mestieri arrischiati, e non ha bisogno d'istruzione. Il primo uomo un po' forte, può varcare la frontiera tra dirupi e precipizii, e poi trasportare, legate al dorso, varie palle di tabacco, che nella Svizzera si comperano a basso prezzo per essere rivendute care in Francia.

È in brigate che i contrabbandieri lavorano, affine d'essere pronti nell'assistere mutualmente in caso di accidenti o di assalti, e quando debbono porsi d'accordo in una spedizione, si riuniscono in osterie, o capanne isolate, tra dense boscaglie o in qualche caverna montuosa.

Mio zio, dunque, sicuro di essere bene accolto in ogni dove nella sua qualità di medico, risolvette di mostrarmi uno di questi centri di contrabbando. Approfittò di una visita che doveva avvicinarlo ad uno di essi, e volgendo le briglie prima di raggiungere la frontiera, s'inoltrò in un sentiero a' piedi del versante francese.

Per lasciarmi tutta la sorpresa, mio zio non mi descrisse anticipatamente il convegno dei contrabbandieri ch'eravamo in procinto di sorprendere. Mi aspettavo di penetrare in qualche caverna di banditi, e non senza emozione ne varcai la soglia. Ma quale caverna! e come subito mi vergognai delle mie stupide apprensioni!

Al mio sguardo sorpreso si offriva un bel quadro di genere, un quadro nella maniera dei maestri alsaziani. Din-

— Guadagna assai; è ardito, coraggioso, concluse la vecchia.

Mio zio approvò la scelta, presentò alla madre i suoi augurii di felicità, ai quali io unii subito i miei.

Ma la vecchia ricambiò la cortesia dicendo:

— Voi pure possedete un superbo ragazzo, nostro buon dottore. Un bellissimo bruno.

Sono grande e bruno infatti: ma non mi aspettavo tale constatazione da una povera cieca. La guardai per assicurarmi se veramente mio zio non mi aveva ingannato. Non potevo dubitare, la povera donna, era ben cieca.

Appena uscito, comunicai a mio zio la mia sorpresa.

— Nulla di soprannaturale, egli rispose. In ciò che a me si riferisce, quella povera donna mi riconosce semplicemente al passo; quanto a te, parlasti due volte, e non in piedi. Ebbene! dalla distanza da cui cadevano le tue parole, ella giudicò della tua figura. Dal suono della tua voce dedusse la tinta del tuo volto, perchè non hai le inflessioni languenti dei biondi. Rassicurati, non era un rimprovero, figlio mio.

Indi bruscamente soggiunse:

— Quella vecchia inferma, che non vede luce, tu la crederesti capace a nulla, e però ella venne tutta di un fiato a cercarmi quando sua figlia cadde malata. Io abito a due miglia da lei; ella non cammina facilmente senza l'appoggio di un bastone, tu non dubiti della sua assoluta cecità?

— No, zio mio.

— Ebbene! ella non impiegò neppure due ore per var-

Mantenendole incessantemente in risveglio verso la natura, apprese a supplire coi quattro sensi che gli rimangono, al quinto del quale è priva, e dall'avventura della quale fu eroina, poco tempo dopo quella mia visita, si può giuocare delle forze poco comuni in lei sviluppate.

Ciò avvenne verso la metà d'ottobre. Ai primi freddi precoci in quei paesi montuosi, le vie coperte di neve divengono impraticabili; i contrabbandieri sono obbligati di abbandonare il loro traffico; coll'inverno giunge per essi il periodo del riposo.

È per raggiungere questa morta stagione che il matrimonio di Caterina era stato ritardato; ma il tempo era vicino, e il fidanzato occupava la fine dei bei giorni ingrossando il suo peculio, nella prospettiva della casa da piantare. Moltiplicava le spedizioni, vieppiù ardito a tentarle da solo, e certo aveva sorpassato la misura delle infrazioni tollerate, perchè la finanza si era posta in dovere di dare un esempio, punendo la frode nella persona di quell'audace frodatore.

Di nome Pietro, il fidanzato, come tutti i Corsi di pura origine, aveva la mano pronta e l'anima altera; era temuto.

Le guardie doganali non bramavano troppo incontrarlo nel loro cammino.

Più non si trattava di evitare Pietro, perchè ordine espresso veniva dato d'impadronirsene; però non era proibito il prendere contro di lui delle precauzioni.

Era in casa della fidanzata che si aveva più speranza di trovarlo disarmato. Vi si recava ogni mattina dopo le sue

spedizioni notturne, e alla vigilia del giorno stabilito, due guardie, allo scendere della notte, erano andate ad occupare la capanna. Avevano ispezionato gli ingressi, le uscite, avevano combinato il loro piano d'assalto e finalmente preparato il loro nascondiglio, per l'ora della sorpresa del mattino vegnente.

Si conosceva il sentiero dal quale doveva giungere il Corso, una vera strada da contrabbandiere, tagliata da precipizi e dirupi, e quantunque non si avesse l'intenzione d'impegnare la lotta in un terreno tanto poco propizio, di tratto in tratto erano state appostate delle guardie isolate, nascoste tra le roccie, con proibizione di arrestar Pietro finchè egli seguitava a discendere, ma coll'ordine di chiuderli ogni passaggio retrospettivo, se assalito da sospetto, avesse cercato fuggire, retrocedendo.

Perciò la sola discesa praticabile era guardata fino al vertice dal versante francese, e per avvertire Pietro a tempo, salvarlo dalle guardie, bisognava giungere fino a lui sul versante svizzero. Da qual parte? Su quel punto della frontiera si conosce qualche strada, ma non frequentata, perchè reputata inaccessibile.

Sole, d'altronde Caterina e sua madre erano prevenute di ciò che minacciava Pietro; sola pure Caterina era giovane, agile, per poter avventurarsi incontro a lui, avvertirlo del pericolo, e dal primo istante le due guardie appostate nella capanna si erano assicurate di lei; ma avevano trascurata la madre, giudicandola inoffensiva. Sapendo come adulti e robusti, a mala pena sanno superare i mali passi della montagna, che cosa si poteva temere da una povera cieca? Dunque l'avevano lasciata libera senza neppure prendersi la cura di tacere dinanzi a lei; loro sarebbe bastato metterla all'ombra nell'ora opportuna.

— Però verso mezzanotte, collo stomaco sfinito dalla stanchezza e dalla veglia, per ingannare le ore di aspettativa, pensarono di mangiare. Innanzi a loro sulla tavola c'erano degli avanzi della cena, del lardo e del pane. Si avvicinarono, ma al momento d'incominciare a mangiare, cercarono un coltello ch'erano certi d'aver veduto vicino al pane, ma invano.

Caterina certo non lo prese; è chiusa nella stalla... Ah!... ma... perdinci!... dove è andata la vecchia?

Guardano in ogni dove, cercano in ogni angolo della casa, si avanzano fino al primo appostamento sulla discesa del monte. Vane ricerche. La vecchia è introvabile.

Soltanto quando all'alba, Pietro carico dei suoi sacchi di tabacco, raggiunge il vertice del versante svizzero, quando sta per varcare la linea della frontiera e passarla, senza più speranza di salvezza possibile, dinanzi ai primi gendarmi, urta contro un corpo inerte che stava sulla discesa.

Era quello della povera cieca quasi spirante. Si era trascinata fin là.

Non poteva parlare. Cionullamente bastò a Pietro il vederla là, per comprendere ciò ch'era venuta a dire. Dopo essersi allontanato per nascondere il suo carico nel monte, ritornò a lei, la raccolse fra le sue braccia, poi retrocedette fino al primo villaggio svizzero: egli era salvo!

Come se quella povera vecchia avesse esaurite le sue forze supreme in quell'eroico sforzo, a mala pena vi sopravvisse: fu ammalata vari mesi e durante tutto quel tempo mio zio si credette obbligato di fare ogni tre o quattro giorni una corsa di dieci miglia per portarle le sue cure ch'ella aveva, egli diceva, valorosamente meritate.

Per quale potenza di volontà, per quale sforzo di energia sovrumana aveva ella potuto aprirsi un cammino, evitando le guardie?

Si può supporre che ne conoscesse uno, praticato da lei nel tempo in cui godeva del dono della vista; ma per quale miracolo ben più inconcepibile, per quale sottile divinazione dei suoi sensi quella cieca aveva saputo riconoscere e pervenire sul versante opposto, tra gli intricabili dedali della montagna?

Quando ella fu guarita, mio zio tentò d'interrogarla, ma non poté ottenere da lei che questa risposta:

— In quella notte il vento soffiava nella direzione della Svizzera.

La povera vecchia aveva seguito il vento.

## STORIA DEI FAZZOLETTI DA NASO

Sino al regno dell'imperatrice Giuseppina il fazzoletto era calcolato oggetto indecente, dimodochè una signora non osava servirsene in presenza d'altri, e ne veniva evitato il nome in conversazione. Un attore che l'avesse adoperato in momenti lagrimosi, sarebbe stato fischiato, e fu solamente al principio del secolo che madamigella Duchenois osò apparire in scena con un mocicchino in mano, ma dovendo nominarlo nella sua parte, non ebbe il coraggio di designarlo che così: *questo leggero tessuto*.

E' dubbio se le signore francesi ne avrebbero generalizzato l'uso senza l'esempio della moglie di Napoleone I. L'imperatrice Giuseppina, seppure bella, aveva una dentatura difettosa, e per nasconderla in parte, usava tenere in mano delle piccole pezuole guernite di trine, che portava costantemente con moto grazioso alle labbra.

Le sue dame seguirono l'esempio ed i fazzoletti divennero rapidamente un oggetto rimarchevole nell'abbigliamento femminile.

## PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono **L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre** la Rivista quindicinale: **Le Curiosità dell'Erudizione** che costano Lire 5 annue.

Così, con **sole 7 lire annue e 3,50 semestrali** si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le **Curiosità dell'Erudizione** è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

## IL PASSAGGIO sopra un debole ponte

Racconto senza parole.



## UN'AVVENTURA DI BOCCHERINI.

Il re di Spagna Carlo IV coltivava il violino con grande passione, quantunque non fosse che di talento mediocre rapporto a questo strumento. Non tralasciava mai di prodursi ai concerti di Corte, con poca soddisfazione del suo maestro di cappella, il Boccherini, cui le false note reali straziavano gli orecchi.

Per colmo d'infortunio il re si ostinava a voler eseguire nei quartetti la parte di primo violino, e non si faceva alcuno scrupolo di riscaldarsi contro i suoi vicini di leggito quando le sue stonature rovinavano l'esecuzione.

Un giorno Boccherini ebbe l'idea, per mettere un termine alle sue torture, di comporre un quartetto in cui la parte principale era affidata al violino, mentre il primo eseguiva un tema uniforme che poteva rassomigliare al mormorio di un ruscello serpeggiante nei prati.

L'idea era nuova e graziosa e non poteva passare inosservata all'immaginazione poetica del sovrano.

Carlo IV suonò tranquillamente la prima pagina, ma accorgendosi che il tema si ripeteva nella pagina seguente, volse uno sguardo inquieto verso Boccherini.

Giunto alla terza pagina il re balzò di rabbia: aveva compreso lo stratagemma.

Boccherini aveva scritto una nenia che si ripeteva continuamente.

Gettando via il violino, il re si slanciò su Boccherini, lo afferrò alla gola e tentò gettarlo dalla finestra.

Il musicista non dovette la propria salvezza che all'intervento della regina, che posando una mano sulla spalla del reale sposo, gli disse con voce penetrante:

— *Pensa a tu alma!* (Pensa all'anima tua).

Il re abbandonò Boccherini, ma gli ordinò di lasciare sul momento la reggia, e di partire nelle ventiquattrore, e per sempre, dalla Spagna. Cionondimeno, il domani, egli attenuò la severità dell'ordine, destinando al musicista bandito, un'annua pensione di milleduecento lire.

Boccherini trovò in breve un collocamento nella Corte dell'imperatore di Germania, il quale pure si considerava come un grande violinista.

Un giorno S. M. chiese a Boccherini:

— Quale differenza trovate fra il talento di mio cugino Carlo IV e il mio?

Senza un istante di esitazione il compositore rispose:

— Sire, Carlo IV suona come un re, ma Vostra Maestà suona come un imperatore.

## COME VAN DICK SI FECE CONOSCERE.

Franz Hals il celebre pittore olandese, quando già aveva quarant'anni, trovandosi un giorno tra suoi amici, gli venne annunciato che un giovane signore chiedeva parlargli. Hals corse nel suo studio e vi trovò un elegante cavaliere.

— Perdonate, maestro, disse il nuovo venuto, ma non son qui che di passaggio, e non vorrei lasciare Harlem senza aver veduto il pittore suo più celebre, ed essermi con lui intrattenuto. Ah! ancora una parola: Mi fu fatto soprattutto l'elogio della sorprendente vostra abilità nel fare i ritratti. Ebbene, vorreste fare il mio? Ma dovrebbe essere eseguito subito, perchè non posso disporre che di poche ore.

L'artista senz'esitare, prese la prima tela che gli cadde sottano, e rapidamente eseguì il ritratto tanto singolarmente richiesto.

— Benissimo, esclamò il forestiere. A quanto veggo, la pittura non deve essere cosa tanto difficile, ed avrei gran desiderio di apprendela. Volete che cambiamo le parti, maestro?

Franz Hals, ridendo, presentò al suo ospite il materiale necessario e sedette di fronte al cavalletto. Vide con stupore crescente il forestiere maneggiare colla più grande disinvoltura tavolozza e pennelli. Fu obbligato, a malincuore un poco, a rappresentare la parte di modello.

Dopo qualche tempo, il forestiere, deponendo la tavolozza disse:

— Guardate ora se approfittai un poco della vostra lezione.

Con sua grande meraviglia Francesco Hals vide una tela che riproduceva i suoi lineamenti colla più perfetta rassomiglianza.

— Non conosco al mondo che una persona sola capace di dipingere così! esclamò: voi siete... voi siete... Antonio Van Dyck.

Il suo interlocutore si chinò sorridendo.

## UN'ANCORA DI CRISTOFORO COLOMBO.

Nel 1498, quando la piccola flotta del grande navigatore genovese gettò l'ancora all'estremità sud-ovest dell'isola della Trinità, corse durante la notte un gran pericolo, in seguito ad un'alta marea e allo straripamento repentino di una delle navi che si capovolsse nel golfo di Paria. Cionondimeno il solo danno riscontrato, fu la perdita di un'ancora del vascello ammiraglio. Quell'ancora fu ritrovata nel mese d'aprile 1880 dal signor Agostino, negli scavi fatti in una sua tenuta a Punta-Arenas. L'ancora pesa 1100 libbre.

Si suppose dapprima fosse di origine fenicia, ma un esame più attento, vi fece scoprire la data del 1497.

Le condizioni geologiche del terreno nel quale la scoperta ebbe luogo, condussero a questa conclusione che l'ancora di cui si tratta, risaliva a Cristoforo Colombo.

## UN PO' DI TUTTO

Il noto editore Calmann Levy di Parigi il quale cominciò la sua carriera con un banchetto ambulante di libri del valore di dieci lire, lasciò morendo 75 milioni di franchi. Per molti anni egli aveva una vendita di circa 1,725,000 volumi e 2,500,000 periodici; manteneva quattordici cartiere, trenta stamperie, dodici legatorie ed ottantacinque altre industrie.

Attualmente la sua casa editrice è continuata dal figlio Paolo. In Italia questa grande casa è rappresentata dal sig. Luigi Filippo Bolaffio proprietario della Tipografia Editrice Verri.

★ Un tale portò un abito bianco al tintore onde lo tingesse di nero: contento del risultato dopo un certo tempo tornò con un abito nero perchè lo tingesse bianco. Il tintore gli rispose:

— Un abito è come la reputazione d'un uomo: si può renderla nera, ma non si può farla tornar candida.

★ Secondo una credenza superstiziosa diffusa fra le classi dei popoli del Nord, ogni mese avrebbe un'influenza occulta e inevitabile sul destino dei figli che vede nascere. Una pietra preziosa è il simbolo di questa influenza; perciò è d'uso fra amici l'offrirsi negli anniversari delle nascite, dei doni ornati di pietre di buon'augurio.

In Gennaio si offre il giacinto o la granata, presagio di costanza e fedeltà nel sentiero del bene.

In Febbraio, l'amatista, preservatrice contro le passioni violenti. Simbolo della pace del cuore.

In marzo si offre la pietra sanguigna: è il simbolo del coraggio, e anche utile contrapeso, la prudenza nelle pericolose imprese.

In Aprile il dono è più bello; il zaffiro o il diamante, perchè queste pietre preziose sono, dicesi, una garanzia d'innocenza e di pentimento.

In Maggio, lo smeraldo, che indica le unioni felici.

In Giugno l'agata, presagio di buona salute.

In Luglio il rubino e la corniola, che sono l'oblio dei dolori, la rassegnazione nell'avversità.

In Agosto il sardonio, simbolo di felicità coniugale.

In Settembre il grisolito, preservatore della pazzia.

In Ottobre, l'acqua marina od opala, simbolo di dolore passeggero e di speranza per l'avvenire.

In Novembre il topazio, che promette la cosa più rara — un'amicizia sincera e devota.

Infine, felici coloro che nascono in Dicembre, perchè hanno diritto alla turchese e alla malachite che non promettono che fortuna e felicità inalterabile.

★ *Salvezza miracolosa.* — Il poeta Chateaubriand, tornando dalle foreste vergini dell'America si era unito al corpo che aveano formato i principi francesi nel 1792 ed in una scaramuccia avea ricevuto una scarica nella schiena.

La palla l'avrebbe certamente ucciso se avesse raggiunta la meta: ma invece colpì la gibberna che conteneva un pacchetto di un migliaio di fogli manoscritti del famoso poema *Atala*. Il poeta scrivendo molto in largo adoperava carta in quantità di modo che la palla restò ammortizzata da quella ed egli neppure si era accorto d'esser colpito, solo arrestandosi in un'osteria volle scrivere alcune righe e trovò la palla tra le carte e immaginò allora cosa fosse quella certa scossa ch'egli avea provata durante il conflitto. Rivolgendosi ai suoi compagni esclamò:

— Sia quel che si voglia, questo lavoro farà strada poichè Dio stesso l'ha già segnato!

Ed infatti, la sua *Atala* è fra i migliori suoi lavori ed ancora celebre.

★ *Il maestro.* — Cos'è un sinonimo?

*La ragazza.* — È una parola che si può sostituire ad un'altra quando non si sa come trovare la prima.

★ Dumas scendendo di vettura venne avvicinato da un mendicante al quale diede due soldi. Questi, che avea sperato di più, fece un gesto espressivo.

— Andiamo, andiamo, disse lo scrittore con un sorriso ironico, prendete i due soldi e dateli a un povero.

★ *Una tassa sull'intelligenza.* — Un alto dignitario danese in un momento di penuria suggerì d'imporre una tassa sull'intelligenza delle persone.

— Più talento, più imposizione, meno talento tanto meno contribuzione, suggerì al ministro: vedrete come la gente procurerà d'esser tassata molto.

— Benissimo, rispose il ministro e per compenso al suo spiritoso suggerimento... ella sarà l'unica persona esente da imposta.

★ *Corpo e mente.* — V'hanno delle persone che rivestono il corpo di bellissimi panni, mentre lasciano la mente priva d'ogni ornamento.

★ *L'invenzione della macchina da cucire* è generalmente attribuita all'America, ma ciò è falso. Chi visita il museo dell'industria a Parigi trova fra i modelli d'invenzioni patentate, la prima macchina a cucire, inventata da un povero sarto di Saint Etienne nel 1830. Thimonnier dopo molti sforzi riuscì ad ottenere la celerità di 100 punti al minuto e fornì la sua sartoria di ben 80 macchine, ma i garzoni credendosi minacciati nel loro lavoro, assalirono e devastarono il laboratorio. Non si lasciò scoraggiare però l'intelligente Thimonnier e nel 1842 egli perfezionava la macchina a catenella portandola a 300 punti al minuto. I concorrenti s'impadronirono poi anche di questa scoperta e nel 1857 egli moriva in miseria.

★ *Quello che non deve mai dire un sovrano.* — Napoleone I si fece dar lettura un giorno, dall'autore Legouvé del suo dramma *Enrico IV*. Tutto gli piacque, eccettuato il verso ove Enrico IV dice al ministro Sully:

— Io tremo!

— Questa parola è impossibile, esclama Napoleone: si deve cancellare.

— Sire, risponde il poeta, l'angoscia di Enrico IV è storica!

— Sia pure, insistè l'imperatore, la parola va cancellata. Un sovrano può aver paura, ma non deve mai dirlo!

★ *Minaccia sbagliata.* — Lo storico Oldys era da alcuni anni in carcere per debiti; col tempo si era guadagnate le buone grazie del carceriere il quale talvolta lo lasciava uscire di sera, per visitare i suoi amici.

Naturalmente Oldys ne approfittava rincasando tardi: una volta venne a tarda notte: picchiò e il carceriere assonnato, nell'aprirgli gli disse:

— Sir Oldys, se un'altra volta tornate ad ora così tarda, io sarò obbligato di lasciarvi fuori!

★ *Il thè dell'Imperatore.* — Al thè destinato alla famiglia imperiale della Cina vengono usate cure particolari. Si coltiva in un giardino speciale ove non entrano né uomini né animali: i sentieri si scopano giornalmente e si ha cura che non cada polvere sulle foglioline. All'avvicinarsi dell'epoca del raccolto i giardinieri devono astenersi dal mangiar pesce, onde il loro fiato non corrompa le foglie, devono prendere tre volte al giorno un bagno e cogliere oltre di ciò le foglie coi guanti. Anche alla conservazione susseguente si dedica ogni attenzione

RESEDA.

## PER FORMARE IL CARATTERE.

La fame guarda nella porta dell'uomo laborioso, ma non osa entrare nella casa.

\*\*

La vita non è composta di grandi sacrifici, bensì di piccoli fatti in cui il sorriso e la gentilezza abituali sono quelli che guadagnano i cuori, ed assicurano soddisfazioni e tranquillità.

\*\*

Convieni alla gioventù l'essere gaia — è una parte della sua bellezza e della sua forza.

## GIUOCHI E SCHERZI

### LE BUSTE DA LETTERE MISTERIOSE.

Per questo giuoco nessun istrumento, nessun ingrediente è necessario; soltanto dei fogli di carta di tre colori, e vedremo perchè, di qualità sottile abbastanza per poter piegarsi bene. Supponiamo di averne, di bianca, di gialla, di bigia: i colori sono però assolutamente indifferenti, ma ci sarà più comodo lo spiegar tutto quando i colori sieno ben determinati.

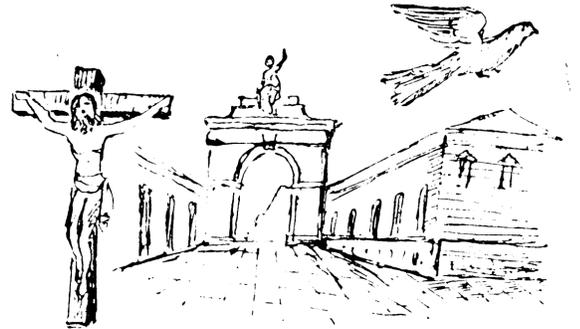
Vi presento una grande busta da lettere bigia — la indicherò col N. 1, lunga 30 cent. e larga 20 (dimensioni che potrebbero anche essere altre diverse). Apro questa busta da lettera: è fatta semplicemente di un foglio di carta di 60 cent. per 55, prima piegata in due pieghe longitudinali, poi in altre due perpendicolari alle prime; come si può constatarlo, è una busta da lettera assai primitiva, ove la gomma non entra affatto. L'apro dunque, e vedete comparire una seconda busta bigia, essa pure, che chiamerò N. 2, e che naturalmente è un po' più piccola del N. 1, poichè vi è contenuta; è fatta esattamente come la prima con un foglio ripiegato. Apriamola ancora, vi troveremo un'altra busta simile, ma più piccola in carta bianca, che numereremo 3. Finalmente, se apriamo ancora questo N. 3, vi troviamo il N. 4, una quarta ed ultima busta in carta gialla. L'apro, e vi prego di deporvi un foglio di carta qualsiasi, o una carta da giuoco o qualche cosa di analogo e vi annuncio che la farò scomparire. Effettivamente rinchiudo la busta N. 4 e poi il N. 3, poi ancora il N. 2 e finalmente chiudo il tutto nella grande busta N. 1; poso il pacchetto sopra un mobile, vi faccio qualche infusione magnetica colle mani o coll'aiuto delle bacchette, e dichiaro che il foglio o la carta da giuoco è scomparsa. Diffatti riapro la grande busta, poi successivamente il N. 2 bigio, il N. 3 bianco e il N. 4 giallo, facendo bene osservare che tutte quelle buste hanno la medesima successione, che sono sempre le stesse buste; e nel momento in cui apro il N. 4, voi siete tutti meravigliati di non trovarvi più nulla, perchè

poi egualmente le buste 2, 3 e 4. Ciò fatto, preparo un'altra serie di 3 buste esattamente simili (insisto sulla parola *esattamente*) a quelle indicate dai N. 2, 3 e 4, e le chiamerò 2 bis — 3 bis — 4 bis. Questa serie di bis deve essere assolutamente simile alla prima, perchè lo spettatore sia nella completa impossibilità di distinguere l'una dall'altra. Perchè il risultato non dipende che da questa esattezza. Attacco con gomma completamente il fondo, la parte stabile della busta N. 2, a quello della busta 2 bis, in modo che combaciandosi sieno perfettamente aderenti negli orli, e che gli orli delle due buste sieno talmente paralleli da confondere l'occhio. E' per questo che abbiamo scelto carta sottile nella confezione delle nostre buste, e che abbiamo bene stirate queste pieghe: affinché se una delle buste N. 2 è chiusa, l'altra 2 bis, che sta sotto, sia completamente invisibile. Qui sta tutto il segreto del giuoco e del risultato.

Quando ho aperto successivamente la grande busta e le tre altre della prima serie, e che vi feci introdurre una carta nel N. 4, rinchiudo i N. 4, 3 e 2, lasciando d'altronde per quanto possibile i lati del N. 1 un po' sollevati per nascondere viemmaggiormente il disotto della busta N. 2, e l'altra busta che vi è attaccata. Poi incominciando a piegare la grande busta, attiro a me tutto il pacchetto delle sei buste riunite, in modo da farle volgere sull'altro della grande busta, quello stesso che si trova dinanzi a me, che volgendo quel lato per chiudere completamente la busta N. 1, il pacchetto si trovi completamente capovolto, e quando dopo gli stratagemmi necessari per l'effetto, riapro la grande busta, trovo immediatamente sotto la mia mano la seconda serie di buste, la serie bis. Apro le tre buste N. 2 bis, 3 bis e 4 bis, e nulla più troverò in quella busta gialla, perchè più non è quella nella quale avete deposto la vostra carta. Se rifaccio la stessa cosa, è ben certo che ritroverò allora, per aprirla, la serie delle buste 2, 3, 4 e che questa volta ricomparirà la carta che avevo fatto scomparire.

Eseguito con prestezza questo giuoco diverte chi lo eseguisce e chi lo vede eseguire.

### REBUS.



### SCIARADA.

Dal primo discende  
L'etiopica razza  
Sovrano il secondo  
Dall'alpe va al mar.  
Il tutto alle pugne  
O al vomer si presta  
A strage funesta  
O a provvido oprar.

G. GENNARI.

### MONOVERBO.

IO  
X

P. B.

### ENIGMA SEMPLICE.

Io son un recipiente; e in conseguenza  
Vi si pon, se ne trae ciò che si vuole.  
Ma s'è il caso d'un uom gran differenza  
Fra quel che v'entra e n'esce correr suole.  
E' muto affatto l'uom che vi si pone,  
L'uom che sen trae diventa chiacchierone.

PANTALONE.

### Spiegazioni precedenti.

REBUS: La Luna non cura l'abbaiar de' cani.

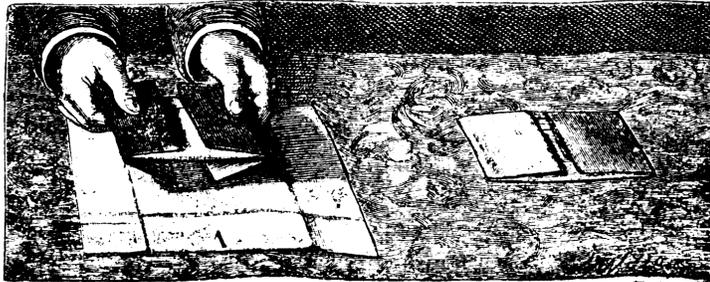
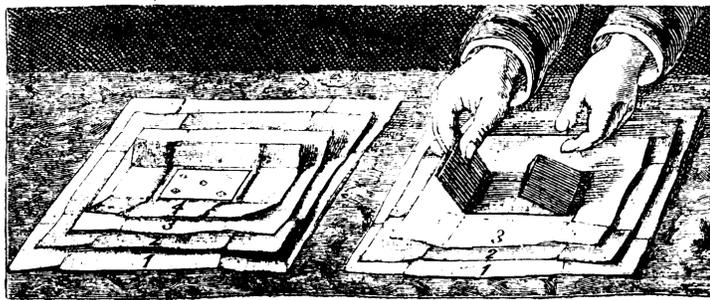
SCIARADA: Arti-colazione.

BISENSO: La pupilla.

MONOVERBO: Indizio.

Col prossimo numero di **Domenica 2 Ottobre** pubblicheremo il **Numero trimestrale doppio** contenente otto pagine di Mode.

Abbonamento dal 1 Ottobre al 31 dicembre 1892  
L. 1.25 in Cartolina-Vaglia indirizzata alla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI Milano, Via S. Simpliciano, 5.



1. Le quattro buste. — 2. Principio della piegatura. — 3. La busta doppia sollevata per mostrare come è tutta raddoppiata. — 4. Il pacchetto chiuso.

il foglio di carta, o la carta da giuoco è scomparsa. Se desiderate posso far ritornare quella carta o quel foglio in quella stessa busta gialla ove l'avete introdotta poco fa; ma per soddisfarvi devo chiudere successivamente le mie quattro buste, debbo fare qualche altro stratagemma magnetico sopra il pacchetto, e poi, per ultimo, riapro tutte le buste per ritrovarvi con grande vostro stupore, il foglio o la carta da giuoco, nella busta N. 4 gialla.

Vi svelerò subito l'arcano: questo consiste semplicemente in ciò, che il mio pacchetto contiene in doppio le buste N. 2-3-4 ed ecco come:

Per eseguire il mio giuoco incomincio col preparare la grande busta N. 1 seguendo il metodo più sopra indicato;

**I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI**  
**Raccolta completa legata in Volume**  
DEL PR. CESSI CONTRO GLI ASSASSINI  
della Gioielliera **Ida Carcano** e del Possidente **Amodeo**  
della Tragedia di **Via Bassano Porrone**  
**PREZZO LIRE 2**  
Dirigere Cartolina-Vaglia alla **TIP. EDITRICE VERRI**  
Milano, Via S. Simpliciano, N. 5.

**MARCA DI FABBRICA**  
**A.C.F. Agazzi**  
S. Margherita, 12  
SUCCURSALE  
Corso Vitt. Em. 24  
**Grande Specialità in Busti**  
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

**CORRADO FRERA - MILANO**  
Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni  
**Articoli in Gomma e Tele Cerate**  
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.  
Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili  
Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.  
Grembiati e Bavarole impermeabili.  
**MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI**  
ANCHE SOPRA MISURA.  
**SOPRASCARPE DI GOMMA.**

— No, no, amico mio! rispose la vedova raddrizzandosi. Grazie, grazie mille! ma sarebbe come togliervele di sacoccia. Compiaetevi di condurmi alla vettura.

Arrossi nel finire; e nel profferire un complimento confuso, egli si rallegrò che Ada Dalton (egli non la chiamava altrimenti) conservasse il suo orgoglio.

Qualche giorno dopo il dottore era in visita presso la signora Druce, in casa della suocera, e stavano conversando quando il piccolo Alfredo entrò tenendo in mano una vecchia pargamena.

— Dove la trovasti? chiese la madre.

— E' dunque un'usanza, disse il dottore in tono solenne, per la quale se un padre muore senza aver fatto testamento tutta l'eredità appartiene non già al suo primogenito ma bensì al *secondogenito*.

— Possibile! E quindi?

— Quindi voi, e non lo zio, eravate la vera erede di vostro nonno!

La signora Druce era quasi svenuta.

Quando si riebbe, afferrò le mani del dottore e mormorò:



La povera donna tremò sotto l'insulto...

— Nello studio del nonno... ne farò una trombetta.  
— Ma no, potrebbe essere un testamento o qualche cosa di legale.

— Sarà difficile, soggiunse ridendo il dottore. Ma a proposito, volevo chiedervi altre volte: vostro padre non lasciò testamento alcuno?

— Nulla aveva da disporre: egli visse sempre malaticcio ed il nonno gli passava una rendita; nè lui nè suo padre fecero testamento, così dissemi anche mio marito... Povero bimbo, continuò, accarezzando la testolina di Alfredo, se mio padre fosse stato il maggiore invece del minore dei figli, che differenza per te!

— Il minore! selamò il dottore, scattando in piedi, come? Io credevo il contrario. Diceste che vostro padre era il figlio *minore* di Simone Dalton?

— Purtroppo per me, sì.

— E suo padre, vostro nonno, morì intestato?

— Certamente! la sua sostanza passò al suo primogenito; lo zio testè defunto.

— Oh! ma allora!

— Che cosa? Cosa intendete dire?

— Nulla, un'idea, vi rifletterò!... Arrivederci Ada, cioè signora, arrivederci.

E il dottore era sparito prima che la vedova si rimettesse dalla sorpresa del suo procedere.

All'indomani mattina per tempo, un colpo di martello, susseguito da altri due più impazienti, risuonarono alla porta di casa, e la signora Druce, non avvezza in città ad essere disturbata così presto, guardò curiosa dalla finestra chi poteva essere: e con suo stupore vide il dottore con un altro signore dai capelli bianchi. Alzando gli occhi la ravvisò e le gridò:

— Avevamo bisogno di parlarvi: — Ada, quanti anni avete?

Essa credette fosse impazzito nell'udire la strana domanda; osservò con soddisfazione che la strada era deserta.

— Ditemi, che età avete; trent'anni passati, non è vero?

La signora Druce si sdegnò; voleva ritirarsi dalla finestra, ma cosa poteva egli intendere?

Frattanto il portone era stato aperto e i due signori vi entrarono, dopo che il dottore avea ancora gridato in su:

— Scendete subito, perchè il signor Lamb deve prendere il treno delle 9.30 per Londra e non c'è un minuto da perdere.

— Vengo subito, disse la vedova ritirandosi.

— E dunque, quanti anni avete, Ada? furono di nuovo le prime parole del dottore quando essa entrò nel salotto. Sono già *trentatre*?

— No, no fino a dopo domani.

— Bene, questo basterà, sentenziò il signore dai capelli bianchi.

— Evviva! gridò il dottore.

— Non tenetevi sicuro; vi sono sempre delle scappatoie; nulla è più facile, disse il signor Lamb, e inchinandosi scomparve.

— Ed ora, amico, mi vorrete dire cosa significa tutto ciò? a meno voi abbiate perduto il cervello! chiese la vedova.

— Avete mai udito menzionare la *legge inglese dei Comuni*?

— Mai, cosa è?

— E' una consuetudine legale inglese che prevale in certi comuni e che viene ammessa da tempo immemorabile. E la possessione di vostro nonno giace appunto in uno di questi comuni.

— Ma voi non dite che vantaggio sia!

E nella sua impaziente curiosità la vedova s'irritava nella voce.

— Non ve ne andate: desidero sapere perchè volevate conoscere la mia età.

— Ah! capisco! Ieri il nostro avvocato, l'onorevole Lamb era assente quando lo cercai; stamane per tempo gli ho spiegati i miei dubbii: egli annuì sulla massima, solo temeva ch'essendo trascorso tanto tempo dalla morte di vostro nonno, qualche clausola degli statuti potesse opporsi; però osservò che il termine legale dava 12 anni di proroga, calcolandola dalla vostra maggiore età. Vent'uno e dodici, fanno *trentatre*, capite?

— Ma io supponevo, disse la vedova con un filo di voce, che voi ricordaste la mia età!

Il dottore rimase imbarazzato e poi soggiunse un po' nervosamente:

— Non avevo dubbii per me, ma verso l'avvocato...

— Ah! sospirò la vedova abbassando il capo.

\*\*\*

Quello stesso giorno la domanda fu inoltrata e favorevolmente accolta dal Tribunale.

Prima di Natale la signora Druce e i suoi figliuoli si installarono al castello, e la gioia della povera vedova non aveva più limiti.

Il passaggio da una vita di stenti e di crudi ad una di agiatezza e di rispettabilità l'avevano trasformata. — Sua prima cura fu di fissare una modesta rendita a Giorgina. Questa tentò di ricorrere legalmente contro di essa, non potendosi persuadere della nullità di testamento dello zio, ma vedendo infruttuose le sue pretese, accettò la generosa offerta della signora Druce, continuando però a parlarne malissimo.

\*\*\*

Un fatto strano accadeva intanto nell'aspetto della signora Druce; mentre nella prima settimana che aveva passata presso la suocera esso era stato florido; dopo che fu al castello cominciò a deperire.

Si osservò che il dottore veniva chiamato quasi giornalmente per i malucci d'uno o dell'altro bimbo.

Il dottore era un uomo modesto ma fiero e durò a lungo prima ch'egli potesse dimenticare che la vedova era divenuta una *gran dama*.

Finalmente fu obbligato a cedere.

— Io vorrei che rimaneste sempre con noi, disse un giorno Ada, la figlia maggiore ch'era la sua preferita.

— Ed io ne sarei ben felice, soggiunse Ada, la madre, arrossendo.

Dopo questo non restava che una sola parola a dirsi ed il dottore Darling, da uomo onesto, non tardò a preferirla.

\*\*\*

**IL MONDO UMORISTICO** è il giornale più geniale nel suo genere. — *Abbonamento annuo L. 5.* — Per riceverne un numero di saggio basta mandare lacarta da visita con una *M.* (francobollo 2 cent.)

## CUCÙ!...

### IDILLIO CAMPESTRE

— Sai, Gaetano, io voglio un gran bene alla tua sorella.

— Da quanto tempo?

— Oh! gli è più d'un anno, ma essa non sa nulla, non immagina nulla, perchè io, quando la veggo, non so far altro che abbassare gli occhi...

E il povero Battista li abbassava anche adesso parlando al fratello della Margherita un bel pezzo di tosa come vedrete.

— E se non hai coraggio di dirglielo tu, vuoi che glielo dica io?...

Gaetano, appena finita la domanda, si pose a ridere come un matto, sospendendo di zappare il campo.

Battista invece lo zappava più disperatamente di prima. — Che ci sarebbe di male? osservò timidamente. Infine le mie intenzioni sono oneste...

— Lo credo bene, per Bacco! Ma, capirai, che la figura di dire a mia sorella: Sai, Battista ti vuol bene, io non la faccio. Anche tu sei un uomo... di che cosa hai paura?..

— Oh! di tutto, io non glielo dico, io non glielo dico...

— Ebbene lascia stare. Così Margherita si sposerà ad un altro...

— Questo poi non sarebbe possibile...

— Come? vorresti proibirglielo?...

— No, ma tu puoi bene farmi questo piacere...

— Io? sei matto da legare, con quel temperamento che ha mia sorella!...

— Anche tu dunque hai paura? Io ho già pensato...

— Bravo, dunque fuori, coraggio!...

— Ho già pensato che mi getterò nel canale, mi annergherò e allora tu sarai costretto a dirle il motivo...

— Una pensata magnifica... ti consiglieri anzi di andar subito al canale per non pentirti...

— Ci vado, ci vado... con credere mica che scherzi...

Un grande vecchio albero era vicino ai contadini. Un piccolo rumore, come di un serpente che striscia, si udì vicino al suo tronco, e una bella figura di ragazza, la Margherita, sporse il viso ridente esclamando:

— Cucù!



Ecco il motivo per cui quel grosso bambinone — figlio di Battista e Margherita — si chiama Cucù, un nome che non si trova fra i Santi del calendario.

### JAQUINO.

Quadro di E. BLAAS (*Vedi pag. 1*)

Ecco un altro quadro del pittore di moda. Il piccolo Jaquino, un monello napoletano, che sbuccia un arancio. Quella faccia seria del birichino è un capolavoro.

Chissà, forse quel monellaccio, pieno d'ingegno naturale e di brio, un giorno diverrà una persona seria, un commendatore. E quante volte, nel segreto del suo animo, rimpiangerà il tempo in cui correva schiamazzando per le allegre vie di Napoli piene di sole italiano.

### A MENITÀ

Un nobile signore che dipingeva assai bene, mostrava alcuni suoi quadri, al grande pittore Poussin; questi gli disse:

— A vostra grazia non manca che un po' di miseria per divenire un vero artista.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Acqua potabile. — Per essere potabile l'acqua dev'essere chiara, ventilata, priva d'ogni sapore ed odore; deve sciogliersi bene il sapone e cuocere facilmente i legumi secchi. Bastano queste qualità che ognuno è in caso di verificare senza ricorrere alla chimica.

Frittelle di pomi. — Prendete dei pomi, togliete la pelle ed i semi, tagliateli a fette rotonde, inzuppatele nell'acquavite, sugo di limone e zucchero fino a tanto che ne hanno preso il sapore, poscia fateli sgocciolare e polverateli con fior di farina, fateli friggere e mettetevi zucchero e servitele calde.

PICCOLA POSTA.

RE CUDRAKA. — Roma. — Accettiamo ben volentieri gli scritti, ma siamo difficili nell'inserirli sul Corriere Illustrato che non vuol pubblicare componimenti scolastici.

GUIDO CARTEL. — Lucca. — Odio il verso che suona e che non crea.

BRUNELDE. — Bologna. — Giacchè ella gentilmente si affida al nostro giudizio sul suo primo racconto. Eccolo: esso è scritto con grazia e con sentimento, ma non è di nostro gusto perchè ha il soggetto vecchio di qualche antica ballata che si potrebbe illustrare con una oleografia. I giovani devono scrivere modernamente. Si ispiri ai forti racconti americani o inglesi che così spesso traduciamo pel nostro giornale e dove ci sono dentro degli uomini e delle donne, non dei tipi di trovatori immaginari e dove splende il pensiero e l'idea più che la forma. Ella è giovane, ha ingegno, scriva per commuovere colla verità e non col mandolino e la notte stellata.

ERNESTO TAMBURINI. — Genova. — Non vogliamo che ella ci creda così ineducati da non ringraziarla per le belle fotografie che ci volle mandare sull'Esposizione Colombiana. Ma siccome essa è diventata di secondaria importanza di fronte agli altri festeggiamenti genovesi, non abbiamo creduto dovercene servire.

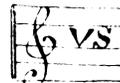
Grazie, in ogni caso, per la sua cortesia che ha supplito anche a quella assente del Comitato.

A. WILHELM. — Napoli. — Ricevuto.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
CATALOGO GRATIS
dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS.



G T R E



L. PAPI.

SCIARADA.

CRITTOGRAFIA.

Odia il primo il mio secondo, Spesso avversi in questo mondo; Nell'intero solo han tregua, Quando l'ira si dilegua, Ed unito in dolce accento Danno vita a un istrumento.

FAORRDTURNEA

FAORRDTURNEA

A. BERTI.

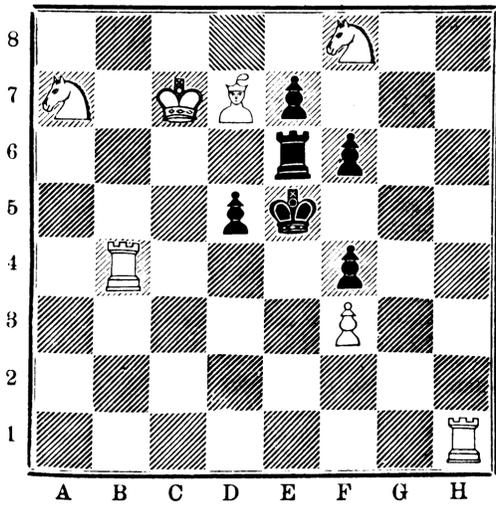
ENIGMA.

All'opera maggior del Protoplasta Ornamento son io, base e difesa, Con me forte e novella età contrasta Con l'aspro suolo onde non sente offesa. Credo sia fatto di diversa pasta Quei che mi sdegnano ed ha la cute illesa, Sebbene il grande Autor che tutto fé Lavorò sette giorni e senza me.

FERRUCCIO.

Ripetiamo il problema N. 45 del sig. Petit Jean di Torino che fu pubblicato nel numero scorso con un errore. Il problema stesso è dedicato al sig. A. CAVALLERI.

SCACCHI — PROBLEMA N. 45. Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: A, ara, arido, Ariosto, mesto, età, o.

LOGOGRIFO: Oggi, rio, foro, fio, giro, oro, rogo, filo, giogo, orgoglio - Logogrifo.

REBUS: Crispino e la Comare.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

MILANO, VIA S. SIMPLICIANO, 5 - TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - VIA S. SIMPLICIANO, 5, MILANO

Il 1.° Ottobre 1892 escirà in tutta Italia:

La Moda Pratica

GRANDE EDIZIONE

24 NUMERI ANNUI DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI. Ad ogni numero è aggiunto un figurino colorato o una tavola-modelli da tagliare o una tavola di ricami. ABBONAMENTO: Italia L. 5 annue, Estero L. 8. Semestre e trimestre in proporzione.

SI PUBBLICHERÀ al 1.° e al 15 d'ogni mese

UN NUMERO

Piccola Edizione Cent. 10 Grande Edizione Cent. 20

PICCOLA EDIZIONE

24 NUMERI ANNUI DI 8 GRANDI PAGINE CON OLTRE 50 INCISIONI. ABBONAMENTO: Italia L. 2.50 annue, Estero L. 4. Semestre in proporzione.

Regalo a tutti gli abbonati: L'ALMANACCO DELLA « MODA PRATICA ».

IL NOSTRO PROGRAMMA.

Il numero dei giornali di Moda è considerevole in Italia, ma essi possono dividersi in due categorie: 1.ª Giornali di lusso e quindi troppo costosi e non accessibili alle piccole borse; 2.ª Giornali a buon mercato ma incompleti perchè senza figurini e modelli e fatti colle vecchie incisioni dei giornali di lusso, contenenti quindi delle toilettes troppo ricche e fantastiche.

Noi ci siamo proposti di risolvere l'arduo problema d'un giornale eccessivamente a buon mercato (vedi sopra) e completo. Difatti, quando si pensi che nella Grande Edizione, per sole cinque lire annue, noi daremo in ogni numero 8 grandi pagine con almeno 50 incisioni ed un annesso contenente o un figurino colorato, o una tavola di modelli da tagliare, o una di ricami, le intelligenti lettrici vedranno che ci siamo prefissi di avvicinarci al limite dell'incredibile e dell'impossibile.

Il numero di saggio, che si potrà avere mediante un francobollo da 20 centesimi, sarà in tutto simile agli altri numeri susseguenti. Noi ci proponiamo poi di fare un giornale veramente pratico che metterà le sue lettrici in grado di abbigliarsi con gusto.

Per giungere a questo pubblicheremo solo disegni fatti secondo modelli già eseguiti e per conseguenza eseguibili — e mostreremo questi modelli portati da donne viventi e non da manichini smisuratamente dimagrati e d'una figura ideale. Le nostre incisioni saranno quasi tutte delle fotografie di signore elegantemente vestite, o degli acquerelli riprodotti col mezzo della foto-incisione.

Anche questa assoluta novità dovrà assicurare alla nostra Moda pratica il grande successo che hanno tutti i giornali editi dalla nostra Casa (1).

Noi non descriveremo soltanto un cappellino, una toilette, un lavoro donnesco, una drapperia nuova, ecc., ma piegheremo il modo di confezionare il vestito, di copiare il cappello, di eseguire il lavoro, di drappeggiare la cortina o la stoffa. Le madri di famiglia eseguiranno con tutta facilità i nostri modelli che saranno accompagnati da disegni, da misure, e dalle più chiare e minute spiegazioni — a queste madri di famiglia che vogliono avere una casa simpatica, anche con risorse modeste, insegneremo il modo di farlo — esse potranno preparare nella loro casa la maggior parte delle toilettes che loro indicheremo e quelle dei loro figli, aiutati in tutto ciò dalle giovanette abbastanza ragionevoli per iniziarsi presto ai futuri doveri di padrona di casa.

Non è necessario aggiungere quanta utilità riaveranno le sarte, le modiste e le ricamatrici — già competenti per sé stesse — da un giornale come la Moda pratica.

Riassumendo, il nostro giornale offrirà dunque alle sue lettrici, in entrambe le edizioni, otto grandi pagine di testo ogni quindici giorni, con almeno 50 incisioni di abiti, mantelli, cappelli, vestiti da ragazzi bambini e giovanette, e numerosi disegni di lingerie e di lavori coll'ago.

Nella Grande edizione poi, oltre a questo, vi sarà aggiunto, in ogni numero, o un figurino colorato, o una tavola di modelli da tagliare, o una tavola di ricami, colle più pratiche e minuziose descrizioni, in modo che ciascuno possa eseguire da sé i modelli indicati.

Altre specialità della « MODA PRATICA » :

I CONCORSI MENSILI. — Volendo essere per le nostre associate una sorgente di ricreazioni istruttive, apriremo ogni mese quattro Concorsi di genere diverso e nuovo, con premi.

I quattro primi concorsi per l'Ottobre sono questi:

1° di Disegno. — COMPORRE UN DISEGNO PER CUSCINO indicando i colori, il genere di ricamo, e in che modo possa essere eseguito anche da persona non abilissima.

2° di Cucitura. — UNA CAMICIA PER BAMBINA DI SEI ANNI con un grazioso e semplice ricamo (concorso per giovanette che non abbiano raggiunto i 15 anni). La tela può essere anche ordinaria e i lavori saranno distribuiti a qualche Istituto di beneficenza o a qualche povera famiglia.

3° di Letteratura (300 righe scritte al massimo). — QUALE AUTORE PREFERITE E PERCHÉ?

4° di Cucina. — CONFEZIONARE DEI PICCOLI DOLCI PER THÈ. — I pacchetti non potranno pesare più di 125 grammi. La ricetta dovrà essere aggiunta all'invio. A egual merito il premio sarà dato alla ricetta più semplice e più economica.

Il tempo più utile per il concorso è fino alla fine di ottobre. Non vi sono ammessi che gli abbonati. I risultati del Concorso saranno noi il 15 novembre. E così ogni mese. Tre premi son riservati per ciascun di questi Concorsi:

I. premio, valore 50 lire, o in libri e giornali, o in oggetti a scelta della vincitrice che ci incaricheremo di compararle, o in denaro.

II. premio, valore 15 lire, come sopra.

III. premio, valore 10 lire, come sopra.

I PICCOLI ANNUNZI. — Altra novità della Moda pratica saranno i piccoli annunci. Ogni associata potrà inserire un annuncio di dieci parole gratis sul nostro giornale. Ogni parola in più che volesse aggiungere cent. 5. Lo stesso annuncio non potrà essere ripetuto se non a pagamento. Per ogni nuovo avviso, anche in ogni numero, le signore abbonate hanno diritto a die i parole gratuite.

Così si stabilirà, speriamo, fra esse una specie di corrispondenza, perchè i piccoli annunci tratteranno di: a) offerte e domande di lavoro per signore o per signorine; b) di scambio o vendita di oggetti; c) offerte e domande di locazioni; d) offerte e domande di impiego per governanti, istitutrici, dame di compagnia, sarte, modiste, domestiche, ecc.

UNA CORRISPONDENZA nella quale la Direzione risponderà a tutte le domande e ai consigli che le associate vorranno avere.

ABBONAMENTO DI SAGGIO dal 1° Ottobre a tutto Dicembre 1892: Grande Edizione L. 1,20 Piccola Edizione L. 0,60

in Cartolina Vaglia indirizzate alla TIP. EDITRICE VERRI, Milano, Via S. Sempliciano, 5.

Mandando la Carta da visita si riceve un Numero di saggio dell'Edizione piccola. Accompagnandola con un francobollo da 20 centesimi si ha un numero dell'Edizione grande.

(1) CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE — MONDO UMORISTICO — LE CURIOSITÀ DELL'ERUDIZIONE.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE

DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Domande, risposte e discussioni

TRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE

Esce due volte al mese in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta. Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

SONNAMBULA Anna D'Amico

Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna.

BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI di Società, di Famiglia e di Campagna

È USCITO: GIOCHI DI PRESTIGIO facili ad eseguirsi illustrato da 33 incisioni. Prezzo L. 1.50 - Estero L. 2

Via Manzoni

angolo San Giuseppe MILANO

G. MERLO Fabbrica DI GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)

STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO

Grande Negozio d'Esposizione e vendita

Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2

Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.